

FĚDOR MICHAJLOVIČ DOSTOEVSKIJ (1821-1881)

Francesca Lazzarin

Lo scrittore destinato a entrare nell'immaginario collettivo globale come il simbolo, insieme a Tolstoj, delle vette raggiunte dalla prosa russa dell'Ottocento, nacque a Mosca il 30 ottobre (11 novembre) 1821 nella famiglia di un medico, tipico esponente di quei ceti non aristocratici che avevano avuto l'opportunità di studiare facendosi strada ed acquisendo anche terreni e titoli nobiliari. Nel 1837 morì la madre Marija; nel 1839 fu la volta del padre Michail, capofamiglia cupo e possessivo: anche se i documenti ufficiali parlano di un colpo apoplettico, pare che sia stato ucciso dai contadini della sua tenuta. L'assassinio del padre, rielaborato artisticamente quarant'anni dopo nei *Fratelli Karamazov*, avrebbe lasciato una forte impronta su Dostoevskij uomo e scrittore.

A Pietroburgo, dove si era trasferito per studiare ingegneria militare, Dostoevskij iniziò a coltivare la sua vena letteraria. Nel 1844 scrisse *Povera gente* (Bednye ljudi), romanzo epistolare sulle miserie dell'ambiente impiegatizio che ricevette il plauso del pubblico e dei critici di orientamento democratico, anche se di lì a poco quegli stessi critici (primo fra tutti l'autorevole Vissarion Belinskij) sarebbero rimasti perplessi dall'elemento sovranaturale nella trama del *Sosia* (Dvojnĭk, 1846). Al *Sosia* seguirono svariati racconti e romanzi bre-

vi (per esempio *Le notti bianche*, Belye noči, 1848) in cui il giovane scrittore travalica ulteriormente i limiti del bozzetto fisiologico e forgia una figura di stravagante sognatore, solitario e inetto all'azione pratica. Nel frattempo Dostoevskij era divenuto un assiduo ospite degli incontri informali organizzati dall'impiegato Michail Petraševskij, a cui si discutevano il socialismo utopistico e altre teorie politiche dell'epoca: anche se in seguito gli entusiasmi dello scrittore nei confronti delle idee socialiste si raffreddarono, nella sua prosa trovarono spesso spazio personaggi infervorati dal pensiero di un mondo più umano e giusto. Nel 1849, dopo le recenti sommosse europee, quando i paranoici controlli di polizia nella Russia di Nicola I si erano fatti ancor più capillari, buona parte dei membri del circolo di Petraševskij furono arrestati per attività sovversiva e condannati a morte. La notizia che il sovrano li aveva graziati gli fu data solo pochi minuti prima dell'esecuzione: un'altra esperienza traumatica che impresse un segno vivo nell'opera dello scrittore, rappresentando un decisivo spartiacque nella sua biografia. Dostoevskij fu comunque costretto a quattro anni di lavori forzati in Siberia, con l'aggiunta di un periodo di servizio militare al confino. L'esperienza nel penitenziario, durante la quale poteva leggere solo il Vangelo, costituì la fonte di ispirazione per le *Memorie da una casa di morti* (*Zapiski iz mërťvogo doma*, 1861-62), mentre durante l'esilio Dostoevskij conobbe Marija Isaeva, che sposò nel 1857. In quello stesso anno il nuovo zar Alessandro II concesse un'amnistia a tutti i prigionieri politici: nel 1859 lo scrittore poté abbandonare la Siberia e rientrare a Pietroburgo. Sempre verso la fine degli anni '50 si palesò chiaramente l'epilessia di cui lo scrittore soffriva.

All'inizio degli anni Sessanta, l'epoca delle 'grandi riforme', Dostoevskij diede corpo, assieme al fratello Michail, alle riviste di letteratura e politica "Vremja" (chiusa nel 1863, all'altezza dell'insurrezione polacca, per motivi di censura) ed "Èpochà". Con quest'ultima ruppe con gli occidentalisti e prese una posizione decisamente slavofila. Nel 1862 intraprese un lungo viaggio in Europa: ne ricavò spunti per i

suoi futuri romanzi, oltre che per il reportage *Note invernali su impressioni estive* (Zimnie zapiski o letnich vpečatlenijach, 1863), dove si percepisce già un atteggiamento scettico nei confronti dell'individualismo occidentale. Tra le località termali europee si scatenò nella sua passione per il gioco e incontrò più volte Apollinarija Suslova, giovane aspirante scrittrice con cui ebbe una burrascosa relazione extraconiugale: tutto ciò confluì poi nel romanzo *Il giocatore* (Igrok, 1866). Nel 1864 morirono la moglie e il fratello Michail. Ai debiti di gioco si sommarono quelli contratti dal fratello: Dostoevskij si ritrovò in estreme difficoltà finanziarie che lo obbligarono a ritmi di lavoro quanto mai serrati, anche con l'aiuto della sua stenografa e, dal 1867, seconda moglie Anna Snitkina. Le ristrettezze economiche e i creditori, comunque, lo perseguiteranno anche negli anni a venire. Dopo la pubblicazione delle *Memorie dal sottosuolo* (Zapiski iz podpol'ja, 1864), Dostoevskij collaborò con il carismatico intellettuale conservatore Michail Katkov e la sua rivista "Russkij Vestnik", dove uscirono i capolavori della maturità: *Delitto e castigo* (Prestuplenie i nakazanie, 1866), *L'idiota* (Idiot, 1868), *I demoni* (Besy, 1871-72) e, infine, *I fratelli Karamazov* (Brat'ja Karamazovy, 1879-80). *L'adolescente* (Podrostok, 1875) uscì invece per la testata progressista "Otečestvennye zapiski". In questi futuri classici della letteratura mondiale, in cui viene gradualmente scardinato dall'interno il genere del romanzo realistico, Dostoevskij, oltre a concentrarsi su problematiche senza tempo quali i concetti di Bene e Male, la colpa, il libero arbitrio e le facce contrastanti della natura umana, affronta anche alcuni dei nodi cruciali nella Russia degli anni Sessanta, dal nichilismo al populismo, dal peso dell'ortodossia alle riforme giudiziarie. Le questioni di attualità saranno anche al centro del *Diario di uno scrittore* (Dnevnik pisatelja), la rubrica che Dostoevskij tenne per il settimanale filogovernativo "Graždanin" tra il 1873 e il 1874 e che nel 1876 divenne un suo organo di stampa mensile autonomo, dove anche i lettori potevano inviare i propri commenti ai materiali pubblicati, dialogando in questo modo con l'autore.

Alla fine degli anni Settanta, tra il vivace riscontro di pubblico del “Diario” e l’uscita dei *Fratelli Karamazov*, Dostoevskij, al di là delle posizioni sempre più conservatrici e della deriva religiosa ulteriormente corroborata dall’amicizia con il filosofo mistico Vladimir Solov’ëv, è una personalità di primissimo piano, influente e discussa in tutte le cerchie intellettuali a prescindere dall’orientamento ideologico e politico. Proprio Dostoevskij pronunciò, per l’inaugurazione del monumento moscovita a Puškin (1880), un discorso incentrato sul legame indissolubile tra il poeta, il popolo russo e la vocazione umanistica e universalistica di una nazione guida a livello mondiale, che suscitò un enorme entusiasmo e fece parlare di Dostoevskij come di un ‘genio’ e ‘profeta’. Pochi mesi più tardi, il 28 gennaio (9 febbraio) 1881, lo scrittore sarebbe morto per un enfisema polmonare: ai suoi funerali a Pietroburgo parteciparono migliaia di persone.